

LA CULTURA MOLLA DELL'ECONOMIA

MONDO BASILICATA E IL "PESO SPECIFICO" DELLA CULTURA COME VOLANO PER LO SVILUPPO REGIONALE. LO SPECIALE ECONOMIA SI FOCALIZZA, QUESTA VOLTA, SULL'ARCHEOLOGIA, LO STUDIO DELLE CIVILTÀ UMANE E DELLE LORO RELAZIONI CON L'AMBIENTE CIRCOSTANTE RECEPITO ATTRAVERSO LA RACCOLTA, LA DOCUMENTAZIONE E L'ANALISI DELLE

GERARDO FORNATARO



TRACCE RIEMERSE DALLA TERRA, PER POI "APRIRSI" ALLE MOLTEPLICI DIMENSIONI DELLA CULTURA (CINEMA, TEATRO, MUSICA, PITTURA...). PARTENDO DALLA DESCRIZIONE DI UNO O PIÙ EVENTI PROMOSSI O IN FASE DI REALIZZAZIONE ALL'INTERNO DI CIASCUN MUSEO DELLA REGIONE, SI È TENTATO DI MONITORARE LA CONDIZIONE DEL SETTORE.

DAI CASE HISTORIES D'IMPRONTA LUCANA ALLE "VOCI" DI CHI NE È DIRETTAMENTE COINVOLTO. PARLANO GLI STUDIOSI, I PROFESSIONISTI E GLI ADDETTI AI LAVORI DI QUESTA REALTÀ ANCORA PERMEATA DA PROBLEMI ECONOMICI, STRUTTURALI E INFRASTRUTTURALI MA DOTATA DI GRANDE POTENZIALITÀ CHE VANNO MEGLIO VALORIZZATE



NICOLETTA ALTOMONTE

“Se è vero che in economia le diverse scuole di pensiero sono espressione di cultura e gli agenti economici vivono all'interno di un contesto culturale, è anche vero il contrario: che le relazioni e i processi culturali esistono all'interno di un ambiente economico e possono essere interpretati in termini economici”.

Nelle parole di **David Throsby**, professore di **Economia** presso l'Università di **Macquarie di Sidney in Australia**, la certezza della profonda relazione tra economia e cultura, due campi di studio solo apparentemente distanti. È ovvio che il bene culturale non può essere considerato una semplice “merce”. Il suo valore ha natura diversa e si traduce soprattutto in valore estetico, spirituale, storico e sociale.

La visione più giusta, sempre per Throsby, è quella di considerare “il capitale culturale un bene capitale che incorpora, preserva e fornisce valore culturale in aggiunta a qualunque valore economico esso possieda”. Un modello in grado di generare effetti positivi in un Paese, l'Italia, che ha nei “giacimenti” culturali una delle sue principali risorse. Il museo, “giacimento culturale” per eccellenza, nato da interessi collezionistici individuali e istituzionali, attestatosi nel diciannovesimo secolo come luogo di raccolta e protezione di oggetti del passato, oggi si propone con i suoi canoni tradizionali, quelli di tempio, e tenta di affermarsi anche con quelli di forum per raggiungere il grande pubblico ed essere più vitale finanziariamente. Una “vitalità” che deve essere considerata con i parametri giusti, nel senso che un museo, come affermano gli esperti **Pier Luigi Sacco** e **Michele Trimarchi**, ne “**Il museo invisibile**” non può avere all'interno di un modello distrettuale culturale il ruolo di centro di profitto. “Nessun museo, anche i meglio gestiti, può ragionevolmente produrre profitti e, a maggior ragione, non può assicurare una profittabilità tale da assicurare un rendimento soddisfacente per l'investimento spesso ingente necessario per la sua creazione e messa a regime”. Ciò che, invece, è possibile, affermano i due studiosi, è affidare al museo il ruolo di attrattore e attivatore. Strategia realizzabile anche in Basilicata, una piccola realtà ma dotata di un immenso patrimonio archeologico. “L'archivio della terra” come amava definirla il grande e compianto **Dinu Adamesteanu**, ma che purtroppo, ancora oggi, è condizionata da handicap infrastrutturali molto gravi. Una terra che nonostante tutto riesce a esprimere numeri abbastanza soddisfacenti, oltre centotrentaseimila visitatori nel primo semestre del 2007 (dati diffusi dal Ministero per i beni e le attività culturali) rispetto alla **Liguria** dove i visitatori sono stati circa quarantatremila.

Un risultato raggiunto anche grazie al lavoro certosino di chi si dedica all'archeologia con professionalità e dedizione e che potrebbe attestarsi su livelli più alti (nella rilevazione attuata dal Ministero la Basilicata su diciassette regioni è la tredicesima) con alcuni sostanziali correttivi da attuare in diversi ambiti come sottolineano gli esperti interpellati.

Un museo “sostenuto” da una efficace rete di servizi che dovrebbe agire come attrattore contribuendo a orientare i flussi turistici e come attivatore sollecitando iniziative in grado di creare nuovi progetti imprenditoriali e generare nuove professionalità. Ma anche un museo che venga utilizzato come risorsa in primis da coloro che vivono nella città che lo ospita. Una struttura che si apra a diverse utilizzazioni, che diventi spazio di confronto e di crescita e luogo ospitale per i giovani, quella fetta di pubblico che molti bollano come “non pubblico” e che, invece, se adeguatamente stimolato ed educato, può diventarne la forza vitale.

Un luogo che non deve esser più visto come “una solitudine tirata a cera, che sa di tempio e di salotto” e privilegio di pochi ma come patrimonio di tutti. Un patrimonio che il mondo della politica e quello dell'imprenditoria dovrebbero considerare fattore di sviluppo e, quindi, oggetto di investimento.

Una sfida che la Basilicata, pur con le evidenti difficoltà, ha già raccolto. A testimonianza di ciò il fiorire di nuove iniziative, l'arricchimento dei servizi offerti, l'utilizzo di nuovi paradigmi organizzativi, e soprattutto, l'attenzione che si pone ai bisogni del visitatore, oggi sempre più esigente. Il tutto nell'ottica di donare a questa istituzione una nuova e sempre più interessante valenza culturale capace di innescare interessanti processi di rinnovamento urbano. ●



DORA CELESTE AMATO

Giorni fa sono tornata, come mi accade spesso, a visitare il **Museo archeologico di Paestum**: ero con un'amica che, superato da poco il limite canonico dell'età in cui la visita di ogni bene, privato o pubblico, giustamente si paga – come in ogni luogo del mondo – era quasi dispiaciuta di non poter partecipare alla 'valorizzazione della cultura'. E, vi assicuro, non si trattava del solito vezzo di dover ammettere le proprie primavere. Perché, tra l'altro, con professionalità, alla biglietteria le hanno chiesto un documento d'identità. Dunque l'età non era certamente palese. Ma la mia amica appartiene alla sparuta categoria dei 'cives'.

Tanti erano i visitatori, un fil rouge univa gli straordinari reperti ai dirimpettai templi rossi dal particolare tramonto sul calcare, ai nostri antenati (quanta **Lucania** è anche qui, tra queste vetrine!), alla spianata verso il mare. *Tout se tient*, dicono i nostri cugini francesi. Ed era ciò che andava raccontando, a sé stesso, e poi al suo bambino di 12, 13 anni, un papà toscano.

Tanti oggetti, dicevo, risalenti alla Lucania antica. Una regione che purtroppo, a volte, risulta ancora tale dal punto di vista delle infrastrutture. "La regione - sottolinea **Lidia Venagoni**, ordinaria di **Geografia umana e del Mediterraneo** all'**Istituto Universitario Orientale di Napoli** - è splendida ma ancora poco nota. In un recente incontro di circa 400 docenti di Geografia, tenutosi in terra lucana, abbiamo notato con tristezza che pochi la conoscevano nell'essenza. Eppure è stata indicata come regione modello dall'Unione europea alla fine degli anni '90 (regione all'avanguardia per capacità di spesa dei fondi).

La Basilicata è certo diventata 'visibile' ma per inserirsi nei 'corridoi transeuropei' dovrebbe trovare una connessione all'interno del suo territorio ancora difficile da raggiungere per scarsa viabilità vera e metaforica. Sono convinta che la risposta alla globalizzazione, per le piccole realtà, debba venire dal basso, tutti dovremmo dirci: creiamo da ciò che abbiamo".

Del resto ogni spazio culturale (nello specifico il museo), ormai, è visto nel rapporto continuo uomo-ambiente come dice **Martina De Luca**, recensendo il volume a cura di **Cecilia Ribaldi** **'Il nuovo museo. Origini e percorsi'**. Si consolida la convinzione che il museo, lungi dall'essere un luogo neutrale e asettico, è da sempre uno strumento di costruzione del consenso e spazio di controllo sociale.

Un principio che ispirò, in parte, anche la delega alle Regioni delle norme in materia di musei e di enti locali, da molti considerata l'azione di politica culturale più ampia attuata in Italia nello scorso secolo che ha portato un risveglio di interesse popolare per le istituzioni museali e a una rivalizzazione di queste istituzioni.

Di parere diverso **Francesco Sisinni**, lucano residente a **Roma**, per 25 anni direttore generale del **Ministero dei beni culturali**, oggi professore alla **LUMS** di **'Master di specializzazione in Beni storico-artistici'**: "Anche in Basilicata è cresciuta la consapevolezza del valore del patrimonio culturale e ambientale. Come provano gli eventi, non rilevanti, però, rispetto alle mete raggiunte altrove. La gente chiede cultura, viene alle mostre, ai convegni, dall'altro lato, però, c'è carenza di organici (è tanto che non si fanno concorsi per le Soprintendenze), le strutture e le infrastrutture sono carenti, un 'non sistema viario' che rende inaccessibili gli "scricgni".

E gli alberghi? Non bastano gli agriturismi, peraltro spesso improvvisati. Tanti sono i giovani che partecipano al mio master già sapendo che, pur essendo nati in una realtà locale ricca dal punto di vista storico-artistico, dovranno andare via per lavorare. Come hanno sempre detto i grandi economisti, da **Smith** a **Mill**, 'il più prezioso dei capitali è quello che s'investe in esseri umani'. Le Regioni devono creare strutture in loco per far conoscere e far sì che i giovani possano rimanere. Altrimenti, non ci potrà essere alcun ritorno economico".

Economia della cultura, dunque, ma partendo dall'uomo. ●

PELIKE A FIGURE ROSSE DEL PITTORE DI POLICORO, FINEV SECOLO A.C.
NELLA PAGINA PRECEDENTE, MUSEO DI POLICORO